

REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DI

TORINO

DISCORSO INAUGURALE

E

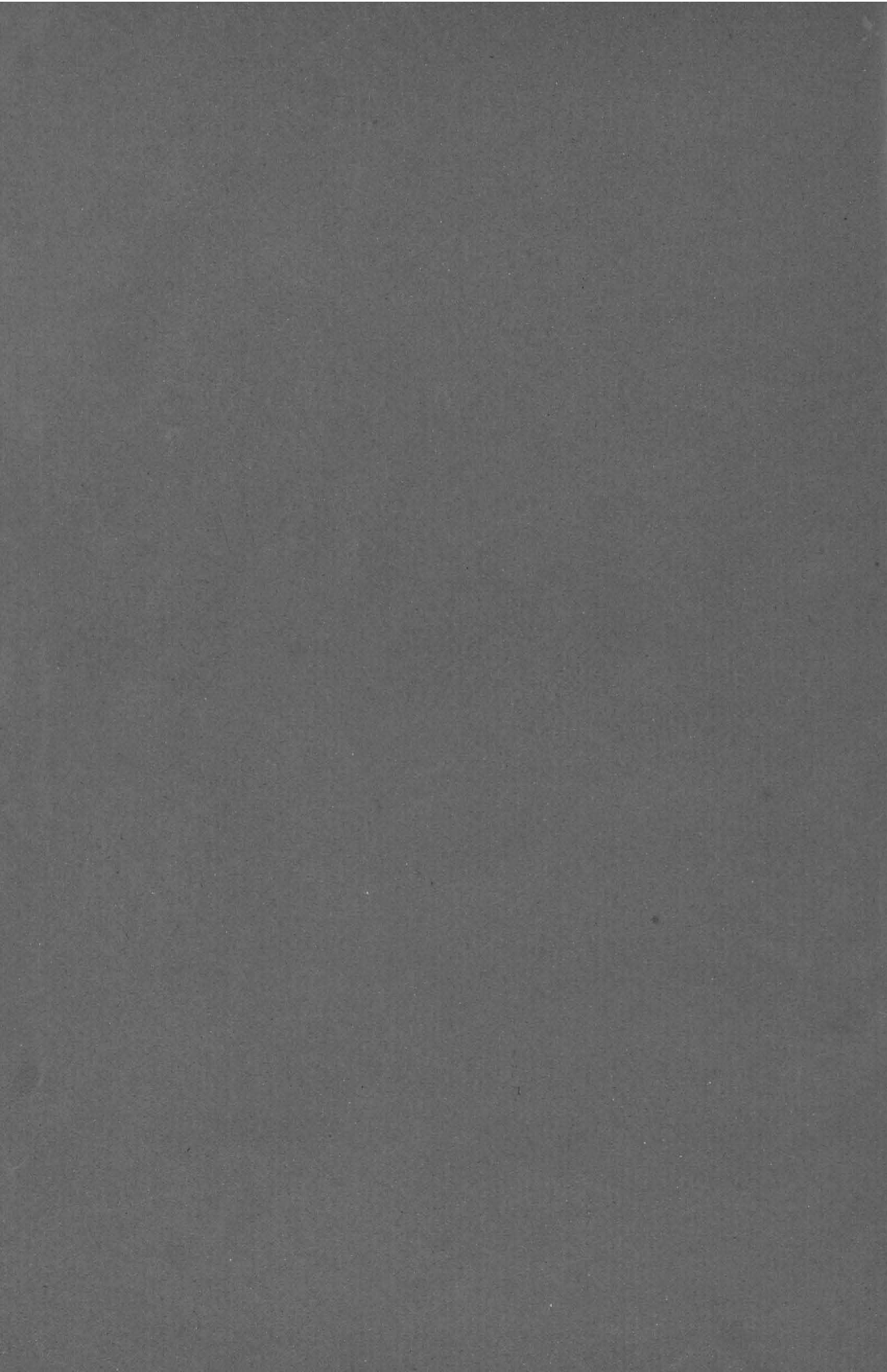
ANNUARIO ACCADEMICO

1880-81



STAMPERIA REALE DI TORINO

5 FEBBRAIO 1881



REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DI

TORINO

---

DISCORSO INAUGURALE

E

ANNUARIO ACCADEMICO

1880-81





DEGLI  
STUDI ARCHEOLOGICI  
IN PIEMONTE

---

DISCORSO

LETTO PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

1880-81

NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO

LI 3 NOVEMBRE 1880

Dal Professore

**ARIODANTE FABRETTI**

---

TORINO

STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E COMP.

DI I. VIGLIARDI



SIGNORI ,

Come fu sempre di conforto ai viventi riandare col pensiero alla memoria dei tempi trascorsi, e le vicende degli uomini e delle cose, per trarne ammaestramento, considerare; e come al viandante, che compieva lungo ed aspro cammino, si solleva lo spirito col riguardare dietro di sè; così a coloro che diedersi interamente alle scienze piace conoscere quali ne furono gli antesignani e i maestri, e per quali vie e dopo quali erramenti salirono in fama e si resero benemeriti della civile convivenza. E faticoso cammino percorsero gli studiosi delle scienze sociali prima di trovare le leggi che governano la vita delle nazioni, e il filologo a ricostruire i perduti linguaggi raccogliendone gli sparsi frammenti, e il paleontologo con gli avanzi di poche ossa ricomporre gli animali scomparsi dalla superficie della terra. Nella immaginazione degli uomini, come nelle vicissitudini della vita, il passato esercitò sempre la

sua potenza; e l'archeologia, derisa talvolta, se presa a trastullo negli ozii letterarii, dà opera a snebbiare le antiche età, soccorrendo alla storia e alla filologia, alla giurisprudenza, alla filosofia ed all'arte. Le ricerche archeologiche, quando sian volte a scoprire le tracce di una civiltà anteriore ai tempi storici, vanno di conserva, indivise nello scopo e nei mezzi, con quelle del geologo e del paleontologo.

In queste investigazioni ebbe l'Ateneo Torinese, al pari di altri scientifici istituti, le sue glorie e i suoi valorosi campioni; e il rammentarli oggi, con breve e modesta parola discorrendo degli studi archeologici in Piemonte, non parrà a voi, o Signori, argomento disacconcio nel proludere allo insegnamento, cui accedono o si riconducono i giovani volenterosi di correre l'aringo delle scienze e delle lettere; e come a me viene opportuna l'ora di significare affetto agli uomini di questa terra ospitale, così agli stessi giovani, cui riscalda l'alito della filosofia moderna, non giungerà ingrato l'eccitamento ad infondere nella scienza italiana nuova vita e crescente vigore.

Un avviamento alla conoscenza delle patrie antichità nelle regioni subalpine s'inizia col XVI secolo e con l'opera dei raccoglitori di marmi letterati, che sembravano ricordi o conferma di lontani avvenimenti; e furono umili ed incerte le prime prove, ma non tanto da imitare il vecchio cronista della



Novalesa, che nella iscrizione dell'arco di Susa, in onore dell'imperatore Augusto innalzato, compiacevasi trovare un documento delle donazioni, fatte due secoli prima del decimo, al suo monastero. Nè farà meraviglia, che col risorgere delle lettere in Italia la storia non facesse sicuro assegnamento nell'archeologia; mancava la ben diretta osservazione, come ai cultori delle scienze naturali: il geologo vacillava nel giudicare i fossili o concrezioni originatesi per influenza degli astri o prodotti da un casuale accozzamento di molecole.

Leggevano e primi pubblicavano iscrizioni piemontesi un Domenico Belli <sup>1</sup>, meglio conosciuto col nome di Maccaneo dalla sua patria Maccagno, e poco dopo Gaudenzio Merula e il fiorentino Gabriele Simeoni; ai quali tenner dietro i due savoardi Filiberto Pingone <sup>2</sup> e Claudio Guichard <sup>3</sup>: il bresciano Giammaria Maccio produceva <sup>4</sup> talune epigrafi torinesi

(1) MACHANEUS ad VICTOREM *De vir. illustr.* cap. 42, ricordato dal PAROLETTI nelle Mem. dell'Accad. delle Scienze (XV 268 sg.).

(2) Philiberto PINGONE sabaudo *Augusta Taurinorum*. Taurini MDLXXVII. — Le iscrizioni (pag. 93-115) fanno seguito agli annali dei Taurini, che incominciano con Fetonte, presso a poco ai tempi di Mosè (!).

(3) *Funerailles et diverses manières d'ensevelir des Romains, Grecs et autres nations, tant anciennes que modernes*, descrites par Claude GUICHARD (Lyon 1581).

(4) *Avvertimenti sopra l'imprese dipinte alle porte della molto magnifica città di Aste*, del mag. sig. Gio. Maria MACCIO cittadino bresciano (Alessandria 1587). — *Risposta ad una lettera maledica scritta sotto il nome di Cristoforo Ruelli*, dove si vituperano alcune opinioni del sig. Gio. Maria MACCIO intorno alle imprese sopra le porte ecc. (Alessandria 12 agosto 1588).

con altre di Alba, di Acqui e di Asti; ma questi e quelli, comechè fossero imbevuti delle latine lettere, difettando di critica, andavano incauti nella lezione o lasciavansi trascinare a deduzioni avventate, neppur certi della sincerità dei marmi che loro venivano innanzi. Nè più accorto fu il francese Samuele Guichenon, che nel 1660 mise alla luce una raccolta di cencinquanta iscrizioni di Torino con altre di altre città del Piemonte<sup>1</sup>: digiuno di critica epigrafica attingeva ai precedenti collettori, anzichè volger gli occhi ai monumenti originali che il duca Emanuele Filiberto fin dall'anno 1572 aveva ragunati nella sua galleria con altri oggetti che fossero profittevoli all'arte, alla scienza e allo studio delle antichità romane; e non gli valse la nuova e più ampia ed acconcia galleria, che da Carlo Emanuele I era stata costrutta per allogarvi nuovi monumenti scritti e figurati. Senonchè la galleria essendo stata distrutta da un incendio, la memoria di molti marmi, che allora e nelle successive demolizioni andarono perduti o dispersi, è dovuta alle cure del Guichenon. Di altre epigrafi, per ignoranza smarrite, lasciò ricordo Filippo Malabaila; ma le sue memorie astigiane impinguò di lapidi, che impure riconosceva lo stesso Agostino della Chiesa, vescovo di Saluzzo, benemerito della storia piemontese.

---

(1) *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie* etc. par Samuel GUICHENON. Vol. I, pagg. 29-75 (Turin 1778).

Ma in questa medesima città, a gettar luce nelle archeologiche disquisizioni e ammannire la sana critica lapidaria, l'anno 1723 venne Scipione Maffei dalla sua Verona, ed assunse volonterosamente lo incarico, che Vittorio Amedeo II ambì confidargli, di radunare quanti marmi scritti fossero disseminati nel bastione della Consolata, nel reale palazzo e nelle regie ville, e collocarli in quella miglior maniera che il luogo gli consentisse nell'atrio della Università. E la ricca raccolta, così disposta, ma non ordinata con intendimento scientifico, pubblicò in appendice al suo *Museum Veronense*<sup>1</sup>, ammigliorando quella che avevano compiuta dal 1743 al 1747 Antonio Rivautella e Giampaolo Ricolvi; ai quali per altro è dovuta la illustrazione di altri marmi figurati<sup>2</sup>, la conservazione di schede epigrafiche e il merito di avere con nuove scoperte affermato il sito dell'antica Industria<sup>3</sup>.

Altri in quel giro di tempo aiutarono Lodovico Antonio Muratori per la compilazione del suo tesoro lapidario, quale il conte Caissotti: anche il marchese Giovanni-Francesco di Bagnolo raccoglieva iscrizioni<sup>4</sup>,

---

(1) *Museum Taurinense sive antiquarum inscriptionum veterumque anaglyphorum in regiae Academiae porticibus circumquaque infixae collectio*: pg. CCIX-CCXXXV.

(2) *Marmora Taurinensia, dissertationibus et notis illustrata*, pars prima (Augustae Taurinorum 1743); pars altera (1747), cui addita est *Appendix Inscriptionum, quae perierunt et quarum memoria ab uno nobis PINGONIO servata*.

(3) *Il sito dell'antica città d'Industria scoperto ed illustrato da Giovanni Paolo RICOLVI ed Antonio RIVAUTELLA*. In Torino (1745).

(4) Le sue schede epigrafiche si conservano nell'Archivio della R. Accademia delle Scienze, tra le carte del GAZZERA.

ed osava svelare il linguaggio degli Umbri consegnato nelle tavole di Gubbio <sup>1</sup>; imperocchè gli studi che importano erudizione filologica si erano allargati in Piemonte, e ridestato l'affetto alle antiche memorie: si acquistavano intere collezioni di monumenti per arricchire il Museo di Antichità <sup>2</sup>. Gli insegnamenti del Maffei avevano fruttificato: attalchè altri marmi del superiore Piemonte accrescevano lo stesso Museo per cura del padovano Giuseppe Bartoli, che favorito da Carlo Emanuele III aggiravasi per città, terre e borgate in traccia di notizie archeologiche, raccogliendo il meglio che poteva lapidi ed apografi di leggende romane, e preludiando ad un Museo lapidario, che tutte comprendesse le provincie pedemontane <sup>3</sup>.

In tanto affaticarsi dei dotti, per coordinare gli apparati scientifici, si erano fatti innanzi i falsari, che in ogni paese o per isconsigliato affetto alla terra natale, o per disonesto guadagno o per giuoco e a dileggio degli eruditi, pullulavano con la frequenza e con la rapidità di ogni mala pianta: per poco acquistarono fede le finzioni del Malabaila e quelle di

---

(1) *Le Tavole di Gubbio interpretate e comentate da Giovanni Francesco Giuseppe BAGNOLO*: opera postuma. Torino, 1792.

(2) VALLAURI *Storia delle Università degli studi in Piemonte*, III 136 sg. — FABRETTI *Il Museo di Antichità della R. Università di Torino*, pg. 36 sg.

(3) *Libro di memorie antiquarie* di Giuseppe BARTOLI, edito negli *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti* (II 284-328).



Eugenio De-Levis <sup>1</sup>: il che bastò per incoraggiare un Giuseppe Meyranesio a fabbricare, tra i salmi dell'uffizio, iscrizioni di ogni maniera, con un supposto codice, che attribuiva a Dalmazzo Berardenco, ingannando allora e poi gli epigrafisti e gli storici insino agli ultimi tempi <sup>2</sup>: se ne affidò il Durandi, ne dubitò tardi e a bassa voce il Vernazza; e della impostura tacque timidamente il Napione, quasi che gli paresse camminare sulla brace: c'era lì sempre il Gazzera, pronto alla difesa del parroco di Sambuco; e non è cosa strana, se il Malacarne, il Nallino <sup>3</sup>, il Lobera <sup>4</sup>, il Franchi di Pont, e lo stesso Vernazza ne fossero nelle loro opere contaminati, quando sappiasi che non si sottrassero all'inganno i sommi Gaetano Marini e Bartolomeo Borghesi che aveva tanto imparato senza scendere dalla vetta di San Marino.

---

(1) *Raccolta di diverse antiche iscrizioni e medaglie epitalamiche ritrovate negli Stati di S. S. R. M. il Re di Sardegna, e due dissertazioni sopra un antico turibolo, e campanello*, di Eugenio DE-LEVIS. Torino 1781.

(2) *Il codice di Dalmazzo Berardenco*, osservazioni di Giovanni F. MURATORI (Atti dell'Accad. delle Scienze, III 57-78). Queste osservazioni sono precedute da una *Relazione* scritta da Carlo PROMIS (Atti cit. pg. 39-56).

(3) *Il corso del fiume Ellero*, nel quale si contengono tutte le ville antiche di lui, il principio della città di Mondovì, del santuario di lui presso Vico, con altre cose notabili, descritto dal prete Pietro NALLINO di Mondovì. Parte 1<sup>a</sup> dell'Istoria. Mondovì 1788.

*Il corso del fiume Pesio*, e comprende i fiumi Brobio e Pogliola, le ville di loro, quattro strade romane, il principio di Bene superiore, di Morozzo, del monastero di Pogliola, con tante altre cose assai notabili. (Parte 2<sup>a</sup> dell'Istoria). Mondovì 1791.

(4) *Delle antichità della terra, castello e chiesa di Vico, e dell'origine della città di Mondovì*, dissertazione di Luca LOBERA priore di S. Pietro. Mondovì 1791.

Ciò che il Maffei fece per la intelligenza delle iscrizioni, adoperarono il Winckelmann ed Ennio Quirino Visconti per la storia dell'arte e per la dichiarazione delle antichità figurate: pigliavano nuova lena e a più ardito volo si affidavano gli archeologi piemontesi; chè la diritta via era segnata: e vi entrava a percorrerla una eletta schiera di valorosi, nella quale chiarissimi i nomi di Gianfrancesco Galeani-Napione, di Jacopo Durandi, di Giuseppe Vernazza di Freney, di Giuseppe Antonio Franchi di Pont, di Giulio Cordero di S. Quintino, di Alberto Ferrero della Marmora, di Amedeo Peyron e di Costanzo Gazzera, che coi loro scritti mantennero per mezzo secolo la rinomanza della R. Accademia delle Scienze, fondata nel 1759 dal Saluzzo, dal De la Grangia e dal Cigna. Ma tutti ricordare, e le opere di ciascuno memorare e misurarne adeguatamente il valore, lungo sarebbe; nè questa è l'ora.

I monumenti raccolti dalle accidentali escavazioni a Susa, in Acqui ed altrove, e quelli ottenuti dalle ben condotte esplorazioni d'Industria offerivano argomento di speciali dissertazioni a Vincenzo Tarini',

---

(1) *Description d'un ancien ouvrage en mosaïque, suivie de remarques sur ce genre de peinture*, par le citoyen TARIN; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XIII (an. 1803) 53-59.

*Discours sur l'utilité des grandes collections de médailles antiques, et spécialement par rapport aux Beaux Arts*, par le citoyen TARIN; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XIII (1803) 402-410.

*Explication d'un bas-relief antique sculpté sur une coupe en argent, déterrée dans le Po, entre l'endroit où était l'ancienne ville d'Industria et le château de Verrue, appelé par les anciens Veruca*, par m. l'Abbé TARIN; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XV 6-10 (an. 1805).

a Pietro Ignazio Barucchi <sup>1</sup> e a Giuseppe Franchi di Pont <sup>2</sup>. Quest'ultimo illustrava i due torsi segusini, scoperti dappresso all'arco di Susa ed acquistati dai commissarii francesi, che premurosi di arricchire le collezioni del Louvre avevano ottenuto i bronzi più pregiati del nostro Museo <sup>3</sup>; e quasi che questi non bastassero, Carlo Botta non credeva meglio significare l'omaggio del Piemonte alla Francia, che col dono della troppo vantata tavola Isiaca <sup>4</sup>. Senonchè le ultime vicende delle guerre combattute negli inizi di questo secolo provvidero a ricondurre nell'antica

(1) *Dei tripodi in generale, ed in particolare di quello d'Industria*, del prof. Pietro BARUCCHI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXIII 138-150.

*Discorso delle monete di Atene*, di Pietro BARUCCHI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XVII 28-64 (an. 1809).

*Sopra una medaglia greca in bronzo di primo modulo dell'imperatore Antonino Caracalla*, del prof. Pietro Ignazio BARUCCHI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXIX 51-54.

*Osservazione sopra una moneta d'oro di Odoacre re d'Italia*, del professore BARUCCHI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXX 213-220.

*Osservazioni sopra un quinario d'oro di Pertinace ed un chiodo di bronzo trovati in Acqui*, del professore BARUCCHI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc., XXXI 1-8 (an. 1826).

(2) *Delle antichità di Pollenzo e de' ruderi che ne rimangono*, di Giuseppe FRANCHI DI PONT; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XVII 321-508 (an. 1809).

*Dei torsi segusini*, dissertazione di Giuseppe FRANCHI-PONT; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XV 434-510 e 537-540 (an. 1805).

*Dissertazione critica sopra le scene stabili e mobili degli antichi, e sopra altri teatrali ornamenti*, del sig. Giuseppe FRANCHI-PONT; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XIX 502-582, 719 sg.

*Illustrazione di un vaso di bronzo ornato di sculture, che si conserva nel reale Museo d'antichità di Torino*, del sig. conte FRANCHI-PONT; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXIII 1-46.

(3) FABRETTI *Il Museo di Antichità* ecc. pg. 6 sgg.

(4) FABRETTI op. cit. pg. 8.

loro sede gli oggetti acquistati, voluti e donati <sup>1</sup>. Le sale del Museo Torinese ricuperarono l'antico splendore a vantaggio della storia e dell'arte. E si aggiungevano le fortunate scoperte del conte Bernardino Morra di Lavriano <sup>2</sup>, con tanto discernimento eseguite nel piano di Monteu sulla destra del Po: certo era prodigioso l'acquisto di una splendida suppellettile di bronzi, pel magistero dell'arte pregevolissimi, segnalati allora dal Vernazza all'Accademia delle Scienze <sup>3</sup>, oggi ornamento principale delle nostre collezioni assieme agli altri bronzi industriesi di più antico e più recente ritrovamento <sup>4</sup>.

Nè meno avventurosa fu la conquista dei monumenti egiziani, avvenuta l'anno 1824, che procacciò decoro all'Ateneo Torinese e diede efficace eccitamento a studi novelli od appena avviati: fu una vera e durevole conquista, per poco non contrastata dagli scienziati francesi, e sempre ammirata da quanti vengono da lunge a investigare le forme del linguaggio egizio, le condizioni del vivere civile e il valore nell'arte per lunghissimo ordine di anni. Ben doveva qui essere diffuso e vivissimo il culto dei monu-

---

(1) FABRETTI *Il Museo di Antichità* ecc. pg. 10 sg.

(2) Le scoperte del MORRA furono consegnate in sei tavole litografiche corredate di alcune osservazioni storiche.

(3) *Della città d'Industria*, lezione del barone VERNAZZA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXIII 219-224.

(4) Una monografia sui monumenti industriesi leggesi nel 3° volume degli *Atti della Soc. di Arch. e Belle Arti per la provincia di Torino*.



menti, se fin dall'anno 1760 il padovano Vitaliano Donati fosse stato indotto da re Carlo Emanuele ad un viaggio scientifico in Oriente e ne recasse acquisti considerevoli, e se più tardi in Bernardino Drovetti, esule dal Piemonte e condotto per uffici sulle rive del Nilo, ebbe tanta forza il pensiero di accumulare un ingente numero di statue colossali, di stele, di casse e di statuette funerarie, di scarabei, di gioielli, di svariati utensili e di papiri inapprezzabili<sup>1</sup>, testimoni della grandezza di un popolo, che in tempi oltre la volgare opinione remoti aveva segnato grandi orme di civile progresso nel cammino della umanità; ben dovevano sentirsi rinfocolati di pari affetto coloro che promossero ed aggiunsero il possesso di tanta copia di monumenti, che al piccolo Stato non parve gravoso.

Ardua e dispendiosa opera era inoltre l'ordinamento di cosiffatta collezione: vi si sobbarcò il Governo allogandola nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, ove pure si aggiunsero poco dopo le antichità greche e romane; ma nel momento che Gian-Francesco Champollion glorificava gli studi francesi col rompere il mutismo della sfinge egiziana, il Museo Torinese non ebbe l'uomo che acconciamente presiedesse ad una scientifica ed accurata classificazione: a Giulio Cordero di San Quintino, anzichè avven-

---

(1) La grande raccolta del DROVETTI venne acquistata dal governo di Carlo Felice l'anno 1824 al prezzo di quattrocentomila lire.

turarsi sollecitamente nelle difficili disquisizioni storiche e filologiche sull'antico Egitto<sup>1</sup>, meglio si addiceva la pubblicazione dei molti nummi alessandrini e dei nomi egiziani venuti con la collezione del Drovetti<sup>2</sup>, come si era addomesticato colla numismatica del medio-evo<sup>3</sup>. Ben seppero

(1) *Osservazioni intorno all'età ed alla persona rappresentata dal maggiore colosso del reale Museo egiziano di Torino*, del cav. Giulio di S. QUINTINO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXIX 230-251.

*Interpretazione e confronto di una bilingue iscrizione che sta sopra una mummia egiziana nel reale Museo di Torino*, del cav. Giulio di S. QUINTINO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXIX 255-325.

(2) *Descrizione delle medaglie imperiali alessandrine inedite del regio Museo egiziano di Torino*, dell'accademico cav. Giulio di S. QUINTINO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXIX 156-208.

*Descrizione delle medaglie dei Nomi ossia delle antiche provincie e città dell'Egitto*, che si conservano nel regio Museo di Torino, del cav. Giulio di S. QUINTINO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXVII 1-20.

(3) *Delle monete dell'imperatore Giustiniano II*, lezioni di Giulio di S. QUINTINO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), VIII 11-127.

*Notizia ed osservazioni sopra alcune monete battute in Pavia da Ardoino marchese d'Ivrea e re d'Italia, e dall'avo di lui il re Berengario*, di Giulio CORDERO de' conti di S. QUINTINO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), V 185-201.

*Della parte dovuta agl'Italiani nello studio delle monete battute nel corso dei secoli XIII e XIV nelle provincie meridionali dell'impero greco in Europa col tipo dei denari tornesi*, lezione di Giulio CORDERO de' conti di S. QUINTINO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), V 203-219.

*Monete del X e dell'XI secolo scoperte nei dintorni di Roma nel 1843*, descritte e dichiarate da Giulio di S. QUINTINO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), X 1-116.

*Discorsi sopra argomenti spettanti a monete coniate in Italia nei secoli XIV e XVII*, di Giulio di S. QUINTINO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), X 189-219.

*Osservazioni critiche intorno all'origine ed antichità della moneta veneziana*, di Giulio di S. QUINTINO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), X 339-392.

Altri scritti del SAN QUINTINO sopra varii argomenti sono i seguenti:

*De' marmi Lunesi*, lezioni tre; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXVII 211-230.

trarre partito da tanto scientifico apparecchio la dottrina del Peyron e la erudizione di Francesco Barucchi; quegli operosissimo, che offrì all' Europa il miglior lessico delle voci cofte <sup>1</sup>, dava opera solerte nella dichiarazione dei papiri greco-egizii <sup>2</sup>;

*De' più antichi marmi statuari adoperati per la scultura in Italia;* nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXIX 1-11.

*Osservazioni intorno ad alcune iscrizioni antiche scoperte di recente fra le rovine di Libarna presso Serravalle, nella valle della Scrivia;* nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXIX 143-155.

*Ricerche intorno ad alcune cose antiche disotterrate in Torino negli anni 1830 e 1831;* nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXVI 139-156.

(1) *Saggio di studi sopra papiri, codici copti ed una stele trilingue del regio Museo egiziano*, di Amedeo PEYRON; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXIX 70-82.

*Lexicon linguae copticae*, studio Amedei PEYRON. Taurini 1835.

*Grammatica linguae copticae*: accedunt additamenta ad *Lexicon copticum*, studio Amedei PEYRON. Taurini 1841.

Alle quali opere di Amedeo PEYRON debbonsi aggiungere le seguenti di Bernardino PEYRON:

*Notizie ed osservazioni intorno a cinque manoscritti copti della Biblioteca nazionale di Torino*, di Bernardino PEYRON; negli Atti dell'Acc. d. Sc., XII 65-74.

*Psalterii copto-thebani specimen, quod omnium primum in lucem prodit, continens praeter decem psalorum fragmenta integros psalmos duos et triginta ad fidem codicis Taurinensis; cura et criticis animadversionibus Bernardini PEYRON. — Accedit Amedei PEYRON dissertatio postrema de nova copticae linguae orthographia, a Schwartzio v. cl. excogitata;* nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XXVIII 117-206.

(2) *Papyri graeci regii Musei Aegyptii Taurinensis, editi atque illustrati* ab Amedeo PEYRON; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXI 9-188.

*Papyri graeci regii Musei Aegyptii Taurinensis editi atque illustrati* ab Amedeo PEYRON, pars altera; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXIII 1-80.

*Illustrazione di due papiri greco-egizi dell'imperiale v. Museo di Vienna*, del prof. Amedeo PEYRON; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXIII 151-192.

*Illustrazione d'una stele greca del regio Museo egizio di Torino*, del prof. Amedeo PEYRON; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXIV 1-26.

Qui cade in acconcio ricordare l'opera intitolata: *Papiri greci del Museo britannico di Londra e della Biblioteca Vaticana*, tradotti ed illustrati da Bernardino PEYRON; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), III 1-112.

questi, coll'acume del critico, interrogava la cronologia e gli annali dell'Egitto <sup>1</sup>. Anche l'abate Costanzo Gazzera dissertava sui medesimi monumenti <sup>2</sup>, che avevano richiamata l'attenzione di Prospero Balbo e di Giovanni Plana a determinare l'antica misura egizia <sup>3</sup>.

E qui sopraggiungevano a studiare gli egittologi d'oltre Alpe; primo lo Champollion. Corse lungamente l'opinione che la scrittura egizia fosse composta di soli segni ideografici, inventata dai sacerdoti per velare all'occhio volgare i loro misteri: altri affermarono più tardi, che i geroglifici avessero servito ad argomento storico, religioso e della vita comune; ed il Zoega in appresso, sebbene confondesse i segni del linguaggio con quelli delle rappresentanze, riconobbe la esistenza anche dei segni fonetici. Occor-

---

(1) *Discorsi critici sopra la cronologia egizia*, del prof. Francesco BARUCCHI direttore del Museo egizio; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), VII 1-67, VIII 213-291. Scrisse anche *Sopra una moneta greco-egizia inedita del r. Museo di antichità attribuita a Cleopatra moglie di Tolomeo V Epifane*; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc., XXXIX 15-31.

(2) *Applicazione delle dottrine del sig. Champollion minore ad alcuni monumenti geroglifici del regio Museo Egizio*, del prof. Costanzo GAZZERA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXIX 83-142.

(3) *Del metro sessagesimale, antica misura egizia, rinnovata in Piemonte*, lezioni accademiche del conte Prospero BALBO. — *Del metro sessagesimale*, lezione III, seguita dal *Rapport de messieurs BIDONE et PLANA*, membres résidents de l'Académie des Sciences de Turin, priés par monsieur le Président perpétuel, de comparer avec le mètre l'ancienne coudée trouvée à Memphis, existante au Musée royal égyptien. — *Del metro sessagesimale*, lezione IV; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXIX 13-27, XXX 165-176, XXXI 189-214.



revano nuovi monumenti; e la spedizione francese in Egitto, non meno scientifica che militare, ne diede a dovizia, e con essi la pietra di basalto nero di sienite trovata a Rosetta; la quale, essendo coperta di una lunga iscrizione trilingue, indirizzò i dotti a svelare la incompresa scrittura. Dopo una serie di tentativi, in parte inefficaci, lo Champollion arrivò a distruggere i due ostacoli, che avevano arrestato lo Young nelle ben avviate ricerche dell'alfabeto, l'assenza cioè delle vocali (carattere delle lingue semitiche) e la presenza di segni omofoni; ma fece di più, poichè passo passo aggiungendo osservazioni ad osservazioni e i confronti moltiplicando, fu condotto a stabilire, che ai segni alfabetici si accoppiavano simultaneamente i segni figurativi e simbolici, e diede da ultimo la dimostrazione, che la scrittura demotica derivava per abbreviazione dalla scrittura ieratica, come questa dalla geroglifica, che presenta i segni nella loro forma primitiva e compiuta. Venne l'illustre uomo a Torino: applicò allo studio dei nostri monumenti, da cui trasse i nomi e i titoli di molti faraoni, e riordinò le dinastie registrate nei cataloghi di Manetone, esponendo le sue conclusioni nelle due celebratissime lettere al duca di Blacas <sup>1</sup>. Accorsero quindi altri egittologi. Seyffarth intese a riordinare,

---

(1) *Lettres à M. le duc de Blacas d'Aulps, relatives au Musée royal égyptien de Turin*, par M. CHAMPOLLION LE JEUNE. Première lettre, *Monuments historiques* (Paris 1824); seconde lettre, *Suite des monuments historiques* (Paris 1826).

con la pazienza di un uomo perseverante, i cento e minutissimi frammenti di un papiro cronologico: e Riccardo Lepsius die' mano alla pubblicazione del *libro dei morti*<sup>1</sup>, che non avvenne trovare altrove compiuto. Lo studio della egittologia, fondato in questo Ateneo, trovò esperti cultori; e con Pier-Camillo Orcurti, che di quasi tutti i monumenti pubblicò un catalogo descrittivo<sup>2</sup>, partecipò dello insegnamento ufficiale, della cui efficacia attestano gli scritti e le opere che vennero alla luce nell'ultimo decennio<sup>3</sup>.

(1) *Das Todtenbuch der Aegypter nach dem hieroglyphischen papyrus in n. Turin mit einem vorworte zum ersten male herausgegeben von dr. R. LEPSIUS.* Leipzig, 1842.

(2) *Catalogo illustrato dei monumenti egizii del r. Museo di Torino* compilato dal professore Pier-Camillo ORCURTI, applicato al Museo d'Antichità ed Egizio e pubblicato per ordine del Ministero d'Istruzione Pubblica. Torino 1852-1855.

Nelle Memorie dell'Accad. delle Scienze (ser. sec., XX 1-43) l'ORCURTI pubblicò la prima parte (*Storia dell'Ermeneutica egizia*) di un *Discorso sulla Ermeneutica egizia*, accompagnato da una interpretazione ragionata di alcuni monumenti; — e nella Nuova Enciclopedia popolare italiana « *L'Egitto, monografia* » (Torino 1859).

(3) *Papyrus de Turin facsimilés* par F. ROSSI de Turin et publiés par W. PLEYTE de Leide. (Leide 1869).

*Grammatica copto-geroglifica* con appendice dei principali segni sillabici e del loro significato, illustrati da esempi, del cav. Francesco Rossi (Torino 1877).

Altri scritti del prof. Francesco Rossi, pubblicati negli Atti della r. Accad. d. Sc. (VII 304-318, 694-714, IX 315-334, XII 457-476, XIII 905-924, XIV 1203-1224, XV 843-856) sono: *La stele di Siesi detto Pinaxu* nel Museo di Torino, con traduzione interlineare e note (Torino 1872), — *La stele dello scriba Thothemha*, con traduzione letterale e note (Torino 1872), — *Illustrazione di una cassetta funeraria* del Museo di Torino (Torino 1874), — *Delle credenze degli Egizii sulla vita futura*, ricavate specialmente dal *libro dei morti*, con *illustrazione di una stele funeraria* del Museo di Torino (Torino 1877), — *Illustrazione di una stele funeraria dell'XI dinastia* del Museo di Torino (Torino 1878), —

Nè solo alle antichità egiziane volsero cupido lo sguardo gli eletti giovani che uscivano dalla nostra Università, ammaestrati da uomini illustri nelle letterarie discipline: le antichità greche e romane non erano di minore allettamento, certo più confacenti alla coltura e agli intenti nazionali. Primeggiando il Peyron con la sua vasta dottrina storica e filologica <sup>1</sup>, e vivente Alberto Ferrero della

---

*Illustrazione di un papiro funerario del Museo di Torino* (Torino 1879),  
— *Illustrazione di due stele funerarie del Museo di Torino* (Torino 1880).

*Descrizione di una statuetta di bronzo rappresentante il re Uasarkhan 1°* (XXII dinastia Bubastite), di Rodolfo Vittorio LANZONE, negli Atti dell'Acc. d. Sc., XI 459-411.

*Le domicile des esprits, papyrus du Musée de Turin*, par R. V. LANZONE. Paris 1879.

*Raccolta dei segni ieratici egizi nelle diverse epoche con i corrispondenti geroglifici ed i loro differenti valori fonetici*, per Simeone LEVI. Torino 1880.

*Del sentimento religioso degli antichi Egiziani secondo i monumenti*, di Ernesto SCHIAPARELLI. Torino 1877.

*Il papiro della Hator Sais del Museo del Louvre*, di Ernesto SCHIAPARELLI. Torino 1880.

(1) *Del territorio piratico, illustrazione del luogo di Tucidide lib. III. n. 91*, del sig. Amedeo PEYRON; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXVI 1-10.

*La Laconia considerata nelle classi e nel numero de' suoi abitanti*, per Amedeo PEYRON, nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.). XVII 23-68.

*Dei governi federativi della Grecia*, di Amedeo PEYRON; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XVIII 72-152.

*Gli Arconti*, di Amedeo PEYRON; negli Atti dell'Acc. d. Sc., III 480-485.

*Sullo scheno eraclese, egiziano e greco*, di Amedeo PEYRON; negli Atti dell'Acc. d. Sc. III 593-602.

*De numis phoenico-tarsensibus qui taurum a leone prostratum exhibent commentatio* Amedei PEYRON; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc., XXV 1-26.

*Del comando militare* *ἑξὸς τῶν ὀπλῶν*, lezione del prof. Amedeo PEYRON; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc., XXVII 193-210.

*Origine dei tre illustri dialetti greci, paragonata con quella del-*

Marmora', al quale come a Filippo Spano<sup>2</sup> deve la Sardegna lode e riconoscenza, sorgevano Carlo

*l'eloquio illustre italiano*, dell'Ab. Amedeo PEYRON; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), I 269-350.

*Illustrazione di una greca iscrizione trovata in Taormina*, per Amedeo PEYRON; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XXI 211-217.

*In Theodosii Alexandrini tractatum de prosodia commentatio* Amedei PEYRON linguarum orientalium professoris; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc., XXIII 183-213.

*La prima tavola di Eraclea*, illustrata da Amedeo PEYRON; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XXVI 139-223.

(1) *Voyage en Sardaigne ou description statistique, physique et politique de cette île*, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités, par le comte Albert DE LA MARMORA. Turin 1839-1857.

*Itinéraire de l'île de Sardaigne pour faire suite au voyage en cette contrée*, par le comte Albert DE LA MARMORA. Turin 1860.

*Illustrazione di una rara moneta appartenente ai giudici di Arborea*, memoria del gen. Alberto DELLA MARMORA. Cagliari 1845.

*Le Nuraghe di Sardegna*, lettera del sig. cav. A. DELLA MARMORA al dott. Ambrosch; nel Bullettino dell'Istituto di corr. archeol. an. 1833 pg. 121-129.

*Sulla introduzione del culto egizio in Sardegna*, di Alberto DELLA MARMORA; nel Bullettino arch. sardo (ann. VI, maggio 1860).

*Sulle iscrizioni latine del colombario di Pomptilla*, lettera del gen. DELLA MARMORA al can. Spano; nel Bullettino arch. sardo (an. VIII, aprile 1862).

*Lettre à m. Raoul Rochette sur l'île de Gozo dit la Tour des Géants*, de Albert DE LA MARMORA (Nouvelles annales publiées par la section française de l'Institut archéologique).

*Sopra alcune antichità sarde ricavate da un manoscritto del XV secolo*, dal luogotenente generale Alberto DELLA MARMORA senatore del Regno; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XIV 101-252.

*Memoria sopra due armature in bronzo scoperte nel 1820 in un antico sepolcro dell'isola di S. Antioco attigua a quella di Sardegna*, del cav. Alberto DELLA MARMORA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc., XXV 107-118.

*Descrizione e spiegazione di tre idoletti di bronzo ritrovati in Sardegna*, del cav. Alberto FERRERO DELLA MARMORA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc., XXXV 161-190.

*Saggio sopra alcune monete fenicie delle isole baleari*, del cav. Alberto DELLA MARMORA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc., XXXVIII 107-144.

(2) *Illustrazione di una base votiva in bronzo con iscrizione trilingue, latina, greca e fenicia, trovata in Pauli Gerrei nell'isola di Sardegna*, del can. Giovanni SPANO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XX



Promis, Carlo Baudi di Vesme e Bartolomeo Gastaldi, che sparsero tanto lume nelle ricerche storiche e archeologiche. Erano pari in essi l'austerità della vita, la fermezza de' propositi e l'amore alla scienza.

Quanti conobbero Carlo Promis (e molti di voi l'ebbero collega od amico) sanno com'egli fosse eccellente maestro nell'architettura e guida sicura nell'indirizzare i discenti alla percezione del bello. Pieno di ammirazione per l'arte antica, acquistata nelle sue peregrinazioni nel Lazio, illustrò giovine le antichità di Alba Fucense <sup>1</sup> e di Luni <sup>2</sup>, e via via, compagno al fratel suo Domenico Casimiro <sup>3</sup>, fior di sapere e

87-102. Appendice indirizzata all'autore dell'illustrazione precedente, di Amedeo PEYRON — Ibid. pg. 103-114.

*Tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna)*, illustrata dal can. Giovanni SPANO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XXV 1-13.

*Lettera al conte Carlo Baudi di Vesme intorno ad un diploma militare sardo*, del can. Giovanni SPANO, negli Atti dell'Acc. d. Sc., IX 887-897.

*I nuraghi di Sardegna*, del can. Giovanni SPANO. Cagliari 1854.

(1) *Le antichità di Alba Fucense negli Equi*, misurate ed illustrate dall'architetto Carlo PROMIS. Roma 1836.

(2) *Dell'antica città di Luni e del suo stato presente*, memorie raccolte da Carlo PROMIS, architetto, ispettore de' monumenti d'antichità ne' rr. Stati; aggiuntovi il corpo epigrafico lunense; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.) I 165-267.

(3) *Ricerche sopra alcune monete antiche scoperte nel Vercellese*, del comm. Domenico PROMIS; negli Atti dell'Acc. d. Sc., I 159-170.

De' suoi molteplici lavori numismatici e di sfragistica ricordo i seguenti:

*Monete dei reali di Savoia* edite ed illustrate. Torino 1841.

*Documenti, sigilli e monete* appartenenti alla storia della monarchia di Savoia, raccolti in Savoia, in Svizzera ed in Francia (da Luigi CIBRARIO e da Domenico Casimiro PROMIS). Torino 1833.

*Sigilli de' principi di Savoia*, raccolti ed illustrati (da Luigi CIBRARIO e da Domenico Casimiro PROMIS). Torino 1834.

di gentilezza, pubblicò una folla di scritti, ne' quali camminano indivise la dottrina e la erudizione, il retto sentire e la convenienza della parola <sup>1</sup>. Le antichità di Aosta <sup>2</sup>, della città che tutta mantenne l'impronta romana, ebbero in lui l'interprete più degno e più lodevole: sapiente soprattutto nel determinare

---

*La zecca di Scio durante il dominio dei Genovesi*; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XXIII 325-383.

*Monete della repubblica di Siena*; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XXIV 261-331.

*Monete delle zecche di Masserano e Crevacuore dei Fieschi e Ferrero*; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XXVI 63-138.

*Monete ossidionali del Piemonte edite ed inedite illustrate*; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc., XXXIX 87-107.

*Notizia di una bolla in piombo del secolo XII*; negli Atti dell'Acc. d. Sc., III 670-674.

*Medaglia di Tommaso Valperga di Rivara*; negli Atti dell'Acc. d. Sc., VI 393-399.

*Sopra una medaglia rappresentante Bartolomeo della Rovere*; negli Atti dell'Acc. d. Sc., II 461-467.

*Notizia storica intorno a Beatrice Langosco ed alla sua famiglia*; negli Atti dell'Acc. d. Sc., II 657-664.

(1) *Il Torinese Caio Gavio Silvano uccisore di Seneca il filosofo*, di Carlo PROMIS; negli Atti dell'Acc. d. Sc., V 635-654.

*L'iscrizione cuneese di Catavigno figlio d'Ivomago, soldato nella coorte III de' Britanni*, illustrata da Carlo PROMIS, con dichiarazione di alcune difficoltà nella storia antica dell'Inghilterra e del Piemonte; nelle Memorie dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XXVI 465-548.

*Le iscrizioni raccolte in Piemonte, e specialmente a Torino, da Maccaneo, Pingone, Guichenon*, tra l'anno MD ed il MDCL, ridotte a sincera lezione da Carlo PROMIS; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XXXI 337-401.

*Vocaboli latini di architettura posteriori a Vitruvio*, oppure a lui sconosciuti; raccolti da Carlo PROMIS a complemento del lessico vitruviano di Bernardino BALDI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XXVIII 207-449.

*Architetti ed architettura presso i Romani*, per Carlo PROMIS; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XXVII 1-187.

(2) *Le antichità di Aosta*; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XXI 1-209.

la destinazione dei monumenti e giudicare delle leggi architettoniche di tante opere d'arte, delineate da se stesso con maestria invidiata, inarrivabile. Nel che fu assai più avveduto e corretto di Luigi Canina da Casale, cui, non meno archeologo che architetto, diedero grande fama le molte opere pubblicate in Roma <sup>1</sup>. Pur dirizzando il Promis qua e là, per vie diverse ma convergenti ad una meta comune, l'ingegno suo, cupido sempre di segnalare ogni traccia di antica civiltà nel Piemonte e richiamare alla memoria dei vivi uomini e cose da lunga pezza ignorati o negletti, non dimenticò un sol giorno la sua Torino, consacrando trent'anni di fatiche per

---

(1) Le principali opere del CANINA, pubblicate sino all'anno 1853, sono le seguenti:

*L'architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti.* Roma 1834-1841.

*Ricerche sull'architettura più propria dei tempj cristiani.*

*Gli edifizj di Roma antica e sua campagna.*

*Storia e topografia di Roma antica e sua campagna.*

*Esposizione topografica di Roma antica.*

*Esposizione storica e topografica del Foro Romano e sue adiacenze.*

*Indicazione topografica di Roma antica.*

*Pianta topografica della campagna romana.*

*Ricerche sull'architettura degli antichi Giudei e del loro tempio di Gerusalemme.*

*Descrizione dell'antico Toscolo.*

*L'antica città di Veii descritta e dimostrata coi monumenti.*

*Supplemento ed aggiunte all'opera del Desgodetz sugli antichi edifizj di Roma.*

*L'antica Etruria marittima compresa nella dizione pontificia descritta e dimostrata coi monumenti.*

*L'architettura domestica di svelte-forme dei più rinomati popoli antichi ed applicazione alle opere moderne.*

*La prima parte della via Appia dalla porta Capena a Boville, descritta e dimostrata coi monumenti superstiti.*

ricostruirne l'antica storia su documenti irrefutabili<sup>1</sup>. Ardua per fermo affacciavasi la impresa; ma perdurando con animo appassionato nelle indagini, spesso fastidiose, meditando nelle pagine degli scrittori greci e latini, interrogando le carte conservate negli archivi e nelle biblioteche, consultando cronache e ricordi, riadducendosi alle tradizioni che adombrano il vero, esaminando con l'occhio dell'artista e col discernimento dell'archeologo ogni antica reliquia rispettata dal tempo, nulla trascurando che si attiene alle origini, alla lingua, ai costumi, alle istituzioni civili, politiche e militari, e alle vicissitudini cagionate dalle guerre combattute in queste regioni, innalzò alla patria un monumento perenne.

Pari rinomanza, dato a studi affini a quelli del Promis, raggiunse Carlo Baudi di Vesme nato a Cuneo l'anno 1809: superiore a molti del suo tempo per la penetrazione della mente, accoppiata ad intendimenti severi, procacciòsi rapidamente e quasi di per sè la conoscenza delle lingue viventi e delle classiche letterature. In età giovanile era addottrinato nel giure romano, e in così larga misura da discorrere dirittamente delle condizioni della proprietà dalla caduta del romano impero insino al regime feudale: e questo primo esperimento, promettitore

---

(1) *Storia dell'antica Torino (Julia Augusta Taurinorum) scritta sulla fede de' vetusti autori e delle sue iscrizioni e mura. Torino 1869.*



di altre e maggiori opere, gli valse il premio bandito dall'Accademia delle Scienze<sup>1</sup>; al quale tenne dietro ben presto un secondo, conferitogli dalla francese Accademia d'Iscrizioni e Belle Lettere per aver egli, con migliore accorgimento e con più solida base, trattato *dei tributi nella Gallia durante le due prime dinastie*.

Nel risorgere e nel diffondersi delle nostre aspirazioni nazionali, alle quali si affidarono i più pro-vetti tra noi non disperanti dell'avvenire, un argomento che raccomandavasi ai cultori degli studi storici era quello di approfondire le condizioni dell'Italia, ridotta in gran parte a servitù dalla dominazione longobardica: triste età di sofferenze patite, che preparavano vittorie ad altrui, non la prosperità e il richiamo del diritto nazionale. Voi, o Signori, sapete quanta parte ebbero le ricerche storiche e sotto forme diverse le narrazioni delle antiche vicende a ravvivare il sentimento della patria indipendenza<sup>2</sup>. Come

---

(1) *Vicende della proprietà in Italia dalla caduta dell'imperio romano fino allo stabilimento dei feudi*, del cav. Carlo BAUDI DI VESME (membro della Deputazione sopra gli studi di Storia patria) e di Spirito FOSSATI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc., XXXIX 157-446.

(2) Ricordo ad esempio gli scritti e le opere seguenti:

*Saggio sulla lega lombarda e sulla pace di Costanza*, del cav. Jacopo DURANDI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XL 1-187.

*De' Longobardi in Italia*, lezioni del conte Federico SCLOPIS; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXIII 81-128.

*Studi critici sovra la storia d'Italia ai tempi del re Ardoino*, del cav. L. G. PROVANA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), VII 69-387, 393-396.

*Storia delle Compagnie di ventura in Italia*, di Ercole RICOTTI. Torino 1844-1845.

altri uomini insigni a Milano, a Napoli e a Firenze, il Vesme qui meditò sulla natura delle leggi longobarde che avevano ferito le consuetudini italiane e il diritto romano: sudando nella consultazione dei codici e scrutando ogni maniera di documenti pubblicò l'*Edicta regum Langobardorum*<sup>1</sup>, e una serie di importanti dilucidazioni<sup>2</sup>. Nè con tali lavori dilungavasi gran fatto dallo studio delle antichità romane: a queste per lo contrario attenevasi strettamente; imperocchè mentre attendeva ad una compiuta e corretta edizione del Codice Teodosiano<sup>3</sup>, che gli avevano suggerito i frammenti scoperti dal Peyron<sup>4</sup> nei palimpsesti della nostra Biblioteca nazionale, toglieva ad esame un diploma o congedo militare dell'imperatore Gordiano<sup>5</sup>, e in appresso un altro degli

---

(1) *Edicta regum Langobardorum edita ad fidem optimorum codicum, opera et studio Caroli BAUDI A VESME ex Curatoribus Historiae Patriae Studiis promovendis.* Aug. Taurin. MDCCCXLVI.

(2) *Dell'antica denominazione e del modo di citazione dei frammenti dei giureconsulti inseriti nelle Pandette; negli Atti dell'Acc. d. Sc., V 247-264.*

*Frammenti di orazioni panegiriche di Magno Aurelio Cassiodoro senatore, raccolti ed illustrati da Carlo BAUDI DI VESME; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), VIII 169-212.*

(3) *In difficiliora duo loca e fragmentis codicis Theodosiani a Clossio repertis, coniecturae criticae Caroli BAUDI A VESME; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), II 61-91.*

(4) *Codicis Theodosiani fragmenta inedita ex codice palimpsesto Bibliothecae r. Taurinensis Athenaei in lucem protulit atque illustravit Amedeus PEYRON; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc., XXVIII 137-330.*

*Legum barbarorum fragmenta inedita, et variantes lectiones ex codice eporediensi collegit Amedeus PEYRON; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), VIII 129-167.*

(5) *In diploma militare imperatoris Gordiani Pii anni ab V. C. DCCCXVI, post Ch. n. CCXLIII, Lugduni repertum anno MDCCCLXXXI, Segueri et aliorum scripta et commentationes variae. Ex autographis*

imperatori Antonino Eliogabalo e Alessandro Severo <sup>1</sup>. Con tali scritti, ed ampiamente nella dissertazione sopra una tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna), si dimostrò sempre più la sua perizia nelle dichiarazioni della epigrafia <sup>2</sup>, e come gli fossero famigliari i ricordi della vita civile e militare dei Romani.

La morte il sorprese l'anno 1877, quand'egli, attratto da un antico affetto alla Sardegna <sup>3</sup>, non meno che da una naturale propensione alle indagini filologiche <sup>4</sup>, si era impegnato nell'esame delle carte di

---

descripsit, adnotationes, propriam commentationem, et indicem diplomatum militarium in hanc diem cognitorum adiecit Carolus BAUDI A VESME; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XI 21-93.

(1) *Illustrazione di un frammento inedito di diploma militare degli imperatori Eliogabalo e Alessandro Severo*, di Carlo BAUDI DI VESME; negli Atti dell'Acc. d. Sc., IV 620-629.

(2) *Appendice alla memoria del canonico Giovanni Spano sulla tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna)*, di Carlo BAUDI DI VESME; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XXV 15-51.

(3) *Dell'industria delle miniere nel territorio di Villa di Chiesa (Iglesias) in Sardegna nei primi tempi della dominazione aragonese*, del conte Carlo BAUDI DI VESME; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XXVI 225-463.

(4) *Di Gherardo da Firenze e di Aldobrando da Siena poeti del secolo XII e delle origini del volgare illustre italiano*, memoria del conte Carlo BAUDI DI VESME; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XXIII 419-594.

*Lettera intorno ad una canzone e ad un sonetto italiani del secolo XII e ad una canzone sarda, tratta dalle carte d'Arborèa*, di Carlo BAUDI DI VESME. Bologna 1870.

*Lettera al sig. avv. Leone Del Prete intorno ad un antico documento volgare lucchese*, di Carlo BAUDI DI VESME. Bologna 1873.

*Poesie provenzali ed italiane di Paolo LANFRANCHI da Pistoia, raccolte ed illustrate da Carlo BAUDI DI VESME*. Cagliari 1875.

*Dei vari modi coi quali si espresse per iscritto il doppio suono del c e del g nei primi tempi della lingua italiana*, di Carlo BAUDI DI VESME; negli Atti dell'Acc. d. Sc., VIII 204-218.

*Del volgare toscano e della lingua italiana, ricerche filologiche*, di Carlo BAUDI DI VESME. Cf. Atti dell'Acc. d. Sc., X 279, 452, 531, 534.

Arborèa, delle quali sostenne, qual valoroso combattente, l'autenticità, avvolgendosi in una polemica paleografica e linguistica, in cui uomini illustri d'Italia e di Germania si trovarono impigliati <sup>1</sup>. La sua fama aggrandiva, è vero, nella lotta; ma questa il distolse dal compiere altri lavori da lunga mano avviati sulle antichità romane, nei quali era guidato da un metodo scientifico rigoroso, risalendo costantemente alle fonti storiche.

Lo stesso metodo severo e somma diligenza nelle osservazioni, su cui la scienza pone solide fondamenta, non mancarono ad un altro illustre torinese, Bartolomeo Gastaldi, del quale lamentiamo, come fosse da ieri, la perdita. Egli fondò in Piemonte una scuola, ch'ebbe in questi ultimi anni una grande eco in Italia e in paesi stranieri; chè geologo e paleontologo valentissimo conobbe sollecitamente la importanza delle ricerche paleoetnologiche e delle antichità primitive, che corrono col nome di archeologia preistorica e di tempi preistorici.

Vano conato riuscirebbe il voler rintracciare nei

---

(1) *Prima poscritta alle osservazioni intorno alla relazione sulla sincerità dei manoscritti di Arborèa, pubblicata negli Atti della r. Accademia delle scienze di Berlino*; — *Seconda poscritta*; nell'Arch. Stor. Ital. ser. terza, XIII 142-154, XIV 160-181.

*Osservazioni intorno al giudizio della sincerità dei manoscritti d'Arborèa pubblicate negli Atti della r. Accademia delle Scienze di Berlino* (gennaio 1870), di Carlo BAUDI DI VESME; negli Atti dell'Acc. d. Sc., V 929-1052.



monumenti scritti le prime conoscenze della umanità; ma, penetrando nelle viscere della terra a strapparne i segreti, è concesso rendere manifesti insieme alla grande antichità dell'uomo i primi suoi passi nel cammino della civiltà in un'epoca anteriore a tutte le cosmogonie; imperocchè ricercando per entro a caverne inesplorate o approfondendo qua e là, e sotto ad antichissimi monumenti, le escavazioni, cominciano a comparire i primi manufatti dell'uomo, le selci rozzamente tagliate che lunge dall'essere scherzi della natura, avevano servito di armi e di utensili innanzi alla introduzione dei metalli: erano le *ce-rauniae gemmae* di Plinio <sup>1</sup>, o le pietre del fulmine dei moderni, sparse quasi in ogni contrada del mondo conosciuto. Primo e solo nel XVI secolo, il naturalista Michele Mercati da San Miniato le designò quali armi dei popoli primitivi, ai quali erano ignoti i metalli <sup>2</sup>: *arma heroum* le aveva chiamate Augusto sedici secoli innanzi <sup>3</sup>; ma fu ai nostri giorni, che l'aver trovato tali prodotti litici assieme ai resti di

---

(1) *Hist. nat.* XXXVII 51.

(2) Michaelis MERCATI *samminiatiensi Metallotheca, opus posthumum, auctoritate et munificentia Clementis undecimi a tenebris in lucem educum, opera et studio Joannis Mariae LANCISII archiatri pontificii illustratum*. Romae 1717. A pg. 241 riporta cinque asce, a pg. 244 otto punte di frecce e un raschiatoio.

(3) Augusto s'era formata una collezione paleontologica. SÆTON. *Octav.* cap 72: *sua vero (aedificia), quamvis modica, non tum statuarum tabularumque pictarum ornata, quam xystis et nemoribus excoluit, rebusque vetustate ac raritate notabilibus: qualia sunt Capreis immanium belluarum ferarumque membrae praegrandia, quae dicuntur Gigantum ossa et arma Heroum.*

animali di specie perdute valse ad affermare la lontana comparsa dell'uomo sulla terra. Contuttochè le conclusioni di Schmerling e di Boucher de Perthes non vincessero le ripugnanze del Cuvier, legato alle tradizioni che facevano l'uomo l'ultimo venuto e posteriore alle razze estinte, cominciarono allora con la felice unione dell'archeologia alle scienze naturali quelle investigazioni accurate, simultaneamente condotte in località diverse del vecchio e del nuovo continente, che distruggendo pregiudizi ed errori inveterati diedero un nuovo e fecondo indirizzo agli studi dell'archeologia. Messosi il Gastaldi per questa via accreditò le ricerche preistoriche divulgandole nei volumi delle accademie italiane e nella torinese delle scienze, ove un eletto ingegno, il teologo Giuseppe Ghiringhello <sup>1</sup>, le nuove dottrine, messe in un fascio col trasformismo darwiniano, vigorosamente combatteva: oggi l'Italia novera molti e strenui cultori.

Saggi della industria primitiva sono le armi di pietra e della stessa materia alcuni domestici utensili,

---

(1) Nella sua memoria *La critica scientifica ed il sovranaturale*, egli intese dimostrare che le scienze fisiche non riescono a spiegare alcun fatto sovranaturale biblico a proporzioni di fenomeni naturali senza alterare le storiche circostanze e alterare la storia (*Sunti dei lavori scientifici* letti e discussi nella classe di scienze morali, storiche e filologiche della r. Acc. d. Sc., pg. 127 sg.). Le origini del creato non si possono chiarire colle leggi che ne governano lo svolgimento: l'umano stipite ha dovuto essere creato adulto nel pieno sviluppo delle sue facoltà fisiologiche (*Mem. dell'Acc. d. Sc.*, XXII 284). Le così dette abitazioni lacustri e gli avanzi delle così dette età della pietra, del bronzo e del ferro non possono servire di cronometro della specie umana (*Atti dell'Acc. d. Sc.*, II 449, 664).

quale il coltello siliceo che a ricordo di tempi remotissimi adoperavano i Feciali in Roma a ferire le vittime e gli Egizi nel cavare le interiora dai morti corpi prima di sottoporli alla imbalsamazione: armi silicee dell'età della renna erano le frecce, la lancia, il pugnale, la mazza, talvolta di osso gl'istrumenti minori; ma fin nell'epoca paleolitica l'uomo si era procurato l'ascia, il martello, la sega, il raschiatoio. Molti fatti vennero segnalati ne' costumi e nelle abitudini della vita: tra questi l'uso antichissimo, riscontrato negli abitanti delle caverne, di cibarsi del midollo delle ossa, come oggi gli Esquimali e gli abitanti della Groenlandia, e l'abitudine eziandio di pregustare la carne umana, come ora in parecchie regioni dell'Africa e dell'America. Esempi di antropofagia avevano rammentato Plinio <sup>1</sup> e Strabone <sup>2</sup> negli Etiopi, negli Sciti, nei Celti e nei Germani: ossa umane spaccate a prelibarne il midollo, e a preferenza nelle ossa giovanili con tracce di segni del dente dell'uomo, si videro nelle grotte dell'isola Palmaria, della Provenza, del Belgio, della Scozia e della Danimarca. L'agricoltura e l'addomesticamento degli animali doveva contribuire all'abbandono di così ferino costume, pur conservandolo lungamente nei sacrifici e nella vendetta, che i popoli barbari, e talvolta i maturi a civiltà, assaporano, come gli iddii della Grecia l'ambrosia.

---

(1) *Hist. nat.* VII 2.

(2) *Geogr.* VI v 4.

Comechè, a giudizio di taluni naturalisti, l'uomo sia per istinto frugivoro, non per natura carnivoro, ad alcuni popoli furono sconosciuti in un tempo lontano i cereali, cui chiama Omero la *midolla degli uomini* (ἄλφιτα, μὲλὸν ἀνδρῶν, *Odyss.* II 290); ma fin nell'età della pietra greggia si hanno indizii di agricoltura; e veramente, se non nelle caverne, si raccolsero nelle stazioni lacustri della Svizzera certe varietà di frumento e di miglio e piante leguminose. Dall'esame dei denti appianati in alcuni cranii di antichissime popolazioni europee si può giudicare che molto grossolano fosse il nutrimento. È nel successivo periodo neolitico che sapevasi confezionare il pane con grani malamente trituriati a mezzo di due pietre sovrapposte e mosse dalla mano: a cuocerlo soccorrevano due pietre arroventate al fuoco: cotte egualmente erano le carni, se si tien conto dei residui di ossa calcinate ottenuti dalle caverne; ma innanzi al trovato del vasellame di terra, del quale difettò il periodo archeolitico, non eran cotte all'acqua bollente, che certi popoli ignorano ancora e che gli abitanti di Tahiti appresero di recente dagli Europei.

In questa maniera di ricerche, che sono di tanto interesse per istenebrare i periodi anteistorici della umanità, grande aiuto recarono i confronti della barbarie ingegnosa degli antichissimi popoli con quella dei selvaggi viventi: si studiano per tal modo sul vivo le cose da lunga pezza morte tra noi. Certuni sanno conservare il fuoco, nel modo stesso che le



Vestali dei tempi storici, ma ignorano i mezzi a produrlo, mentre altri per ottenerlo servonsi di metodi più incompleti di quello usato dal sacerdote di Brama per sprigionare la fiamma purificatrice. Il mito di Prometeo richiama una origine vedica nel *pramatha*, un bastone che poggiando sur un piccolo incavo (dove s'incrociavano due pezzetti di legno posti trasversalmente l'un sopra l'altro) riceveva a mezzo di una corda un movimento rotatorio: le quattro estremità curvate ad angolo e fermate con chiodi figuravano la *svastica* o *croce gammata*, spesso incisa o dipinta nelle antiche figuline <sup>1</sup>. Attestano le scoperte che l'uomo quaternario avesse conoscenza del fuoco: l'uomo preistorico bruciava i cadaveri, e l'uomo delle stazioni lacustri carbonizzava l'estremità dei pali nel costruire le sue abitazioni.

Erano loro vestimenta le pelli degli animali; e bene esaminata col microscopio la terra che circondava il primo scheletro disseppellito nelle spelonche di Mentone, il Rivière potè inferire che il cadavere era stato originariamente avvolto in una pelliccia: le pelli erano quindi fermate al corpo con spille di osso o con bottoni di terra, e cucite con fili di scorza di albero. E' sembra tuttavia che fin dall'èvo archeolitico fosser noti i tessuti; imperocchè

---

(1) A. RÜHN *Die herabkunft des Feuers*; -- *Nota sulla croce gammata dei monumenti recentemente scoperti nell'isola di Cipro*, del comm. GASPARE GORRESIO (Atti dell'Acc. d. Sc. XIII 329-331).

s'incontrano aghi di osso e fusaiole di pietra, simili a quelle di terra cotta del periodo del ferro, frequenti nelle necropoli dell'Italia Superiore, come a Golasécca, a Castelletto Ticino, a Carrù e a Palazzo Vercellese; ed anche gli ornamenti erano allora graditi e ricercati: collane di denti di animali, di conchiglie, di argilla, e anella e braccialetti, de' quali si mantiene il tipo nelle moderne officine.

L'uomo non poteva vivere senza gli animali: e forse addomesticò primamente il cane, compagno a lui nella caccia: certo nelle caverne del Belgio e nei grandi depositi di detriti di cucina (*kiökkenmöddinger*), che spesseggiano nella Scandinavia, si trovò il *canis familiaris*: al tempo della conquista dell'America agli indigeni era sconosciuto il cavallo, ma se ne trovarono gli avanzi nei terreni quaternari della Carolina del Sud, di Buenos-Ayres, del Brasile e del Chili. Nella quotidiana lotta della vita e sotto la potenza dell'uomo si modificò gradatamente la fauna europea: la renna era addomesticata prima del periodo neolitico: alcuni animali si allontanarono da noi, altri si spensero. Il mammoth od *elephas primigenius* appartiene alla età della pietra greggia; ed in questo periodo si ebbero i primi esperimenti di navigazione: barche, formate di un sol tronco e spinte sulle acque dai rami degli alberi, venner fuori a trenta metri al disotto del letto dei fiumi dell'Italia, della Francia, della Svizzera e dell'Inghilterra: erano embrioni delle navi fenicie,

sufficienti a trasportare dalla Sardegna all'isola dell'Elba la ossidiana per fabbricarne ascie e coltelli.

Anche l'arte fece in tempi antichissimi le sue umili pruove: in una tavoletta di avorio fossile un artista antediluviano incise il mammoth, cui aveva visto vivente: un altro un combattimento di renne in una roccia di schisto; e così nelle caverne è spesso rappresentata la renna, il cavallo, il bove, il cervo, la volpe, il rinoceronte e l'ippopotamo. A fabbricare il vasellame l'uomo primitivo adoperò le ossa degli animali e l'argilla lavorata a mano, disseccata al sole o indurita al fuoco; e se ne rinvennero gli avanzi con rozzi esperimenti di ornati nelle abitazioni trogloditiche, nei dolmen e nelle palafitte italiane. I fossili scoperti a grande profondità nei depositi del Nilo risalgono forse a dodicimila anni. È arduo ricorrere col pensiero ad età così lontana? E che si dirà della presenza di uno scheletro umano sotto quattro foreste sovrapposte nelle rive del massimo fiume della Nuova-Orleans? Ma cesseranno le meraviglie in chi consideri che l'Egitto ha una storia di cinquanta secoli segnata nei monumenti, e che trenta secoli innanzi all'età volgare l'arte egizia aveva toccato la perfezione. Avanzi di vetustissimi monumenti, che incompresi esistevano dappresso a Troia, avevano richiamata l'attenzione di Omero (*Iliade*, XXIII, 329 sgg.): « dall'una parte e dall'altra stanno due *bianche pietre* (λαεὶ δύο λευκῶ) nell'imboccatura della via, e d'intorno tutto piano lo stadio de' cavalli,

o che questo fosse un *monumento sepolcrale* (ἡ τευ σῆμα βροτοῖο πάλαι κατατεθνηῶτος), oppure una meta *sin dal tempo dei prischi uomini* (ἐπὶ προτέρων ἀνθρώπων) ».

Nozioni incerte e confuse possiede la scienza nello indagare quali fossero le idee religiose degli uomini nella età della pietra, che precedette quella denominata dal bronzo: nè meno difficile congetturare se con certe rozze sculture s'intendesse effigiare la divinità. E le opinioni non concordano nel giudicare l'uomo se decaduto dalla conoscenza del vero, o non piuttosto che una religione rudimentale siasi svolta passo passo con l'esercizio dell'intelletto insino al domma. L'antropologia preistorica non raccoglie che fatti materiali, e non trova che indizi di superstizioni: singolarissimi tra queste gli amuleti craniani. Accertano le osservazioni, che fino dal periodo neolitico o della pietra polita fosse comune la pratica di trapanare i crani, tanto degli estinti quanto dei viventi, e specialmente dei fanciulli; i quali, affetti forse da perturbazioni nervose, potevano essere riguardati (e lo furono in ogni tempo) come sacri od in possesso di maligni spiriti: preservativo prezioso la trapanazione postuma, operata con istrumenti silicei; e di vero in alcuni di tali amuleti, incontrati nell'epoca neolitica della Francia, nei *dolmen* o tumuli dell'Asia, del Messico e del Perù, quali che ne fossero gl'intendimenti, si riconobbe una precedente trapanazione cicatrizzata.



Attorno a questo genere di studi, che abbracciano tre grandi epoche della umanità, ben distinte da Lucrezio<sup>1</sup>, della pietra greggia e della pietra lavorata e del bronzo insino alla introduzione del ferro, si affaticò il Gastaldi, avido di sapere, quanto schivo delle romorose ed improvvisate discussioni: di nullo altro era vago nelle sue indagini e osservazioni geologiche ed archeologiche, che di acquistare nuovi fatti alla scienza e purgarla di enunciazioni inesatte od erronee, conservando mai sempre quella serenità di giudizio, che non fuorvia gli studiosi nelle più delicate ricerche: cauto e prudente, non trovò dimostrato che l'uomo fosse contemporaneo ai maggiori mammiferi dell'epoca terziaria. Una folla di scritti pubblicò<sup>2</sup>, pregiati per la importanza dello

---

(1) *De rerum natura*, V 1283 sqq.:

Arma antiqua manus ungues dentesque fuerunt,  
Et lapides et item silvarum fragmina rami,  
Et flamma atque ignes, post quam sunt cognita primum.  
Posterius ferri vis est aerisque reperta.  
Et prior aeris erat quam ferri cognitus usus,  
Quo facilis magis est natura et copia maior.

(2) Un esatto elenco delle sue opere, disposte per ordine di tempo, offerì agli studiosi il ch. prof. Agostino CAVALLERO nelle *Notizie sulla vita e sulle opere di Bartolomeo Gastaldi* (discorso pronunziato il 17 novembre 1879 per l'inaugurazione di un busto in sua memoria nella r. Scuola di Applicazione per gl'Ingegneri in Torino).

Agli scritti che ricordo nelle note che seguono se ne aggiungono altre di non minore importanza, che sono:

*Raccolta di armi e strumenti di pietra delle adiacenze del Baltico*, del cav. GASTALDI; negli Atti dell'Acc. d. Sc., V 841-862.

*Su alcune antiche armi e strumenti di pietra e di bronzo o di rame provenienti dall'Egitto*, del cav. GASTALDI; negli Atti dell'Acc. d. Sc., V 862-868.

argomento e per chiarezza ed efficacia di esposizione, sia scorrendo dei vertebrati fossili del Piemonte e della Toscana <sup>1</sup>, sia dei grandi mammiferi scoperti nella grotta di Bossea <sup>2</sup>, nelle colline di Chieri e nell'agro astigiano <sup>3</sup>. Le torbiere di Mercurago e le

*Mazzuola o martello-ascia in pietra*, del prof. GASTALDI; negli Atti dell'Acc. d. Sc. VII 481-484.

*Iconografia di alcuni oggetti di remota antichità rinvenuti in Italia*; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.) XXVI 79-126.

*Discussion sur les silex taillés* — nei *Matériaux pour l'histoire positive et philosophique de l'homme*, vol. I (an. 1865).

*Lake abitation and pre-historic romains in the turbaries and marl-beds of Northern and central Italy*. London 1865.

*Istruzioni sulle ricerche geo-paleontologiche pei lavori di gallerie, trincee, ed altre opere pubbliche*. Torino 1864.

*Sulla giacitura del cervus euryceros*; negli Atti d. Acc. de' Lincei.

*Relazione intorno ad una memoria del sig. Giovanni RAMORINO sopra le caverne di Liguria, e principalmente sopra una recentemente scoperta a Verezzi*, di B. GASTALDI; negli Atti dell'Acc. d. Sc., I 279-281.

*Comunicazione di una lettera del Prof. Carlo VOGT sopra alcuni cranii antichi*, di B. GASTALDI; negli Atti dell'Acc. d. Sc. I 297-311.

*Cenni necrologici su Edoardo Lartet*, del prof. GASTALDI; negli Atti dell'Acc. d. Sc. VII 476-480.

(1) *Cenni sui vertebrati fossili del Piemonte*, per Bartolomeo GASTALDI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XIX 19-84.

*Intorno ad alcuni fossili del Piemonte e della Toscana*, breve nota di B. GASTALDI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XXIV 193-236.

*Su alcune ossa di mammiferi fossili del Piemonte*, di B. GASTALDI; negli Atti della Società ital. di Sc. naturali, II 213-216 (an. 1860).

*Su alcuni fossili paleozoici delle Alpi marittime e dell'Appennino Ligure*, studiati da G. MICHELOTTI; negli Atti dell'Acc. dei Lincei.

*Intorno ad alcuni fossili di arctomys e di ursus spelaeus*, del cav. GASTALDI; negli Atti dell'Acc. d. Sc., VII 249-253.

(2) *Una visita alla caverna ossifera di Bosséa*; nel Bull. del Club Alpino italiano, n. 1 del 1865 pg. 31-40.

(3) *Antracoterio di Agnana, Balenottera di Cà Lunga presso S. Damiano e Mastodonte di Mongrosso*; negli Atti della Soc. ital. di Sc. naturali, V 88-91 (1863).

*Uno scheletro di balena a Montafia (Asti)*, per B. GASTALDI; nella Gazzetta Piemontese del 28, 29 e 30 aprile 1875.

*Presentazione di alcune ossa di orso trovate in una caverna del Piemonte*; negli Atti dell'Acc. d. Sc., I 581.

marniere dei territorii imolese, modenese e parmense lo portarono a dissertare sulle armi di pietra e di bronzo, e via via segnalare ai paleontologi le terramare dell'Emilia <sup>1</sup>. Perseverante nelle faticose esplorazioni geologiche e paleoetnologiche, indefesso negli insegnamenti che gli erano confidati <sup>2</sup>, trovava tempo a vigilare ed arricchire di oggetti d'arte il Museo Civico, da pochi anni fondato, e di giovare del consiglio la Società di Archeologia e Belle Arti, la quale, sorta in questa provincia l'anno 1875, mise allo scoperto un considerevole numero di monumenti, che illustrano la storia e le industrie dell'antico Piemonte <sup>3</sup>.

Le indagini archeologiche con metodi scientifici condotte, e più spesso le scoperte accidentali, non

---

(1) *Selci lavorate, oggetti in bronzo ed in legno trovati nella torbiera di Mercurago presso Arona*; nel Nuovo Cimento vol. X (an. 1860).

*Cenni su alcune armi di pietra e di bronzo trovate nell'Imolese, nelle marniere del Modenese e del Parmigiano, e nelle torbiere della Lombardia e del Piemonte*; negli Atti della Soc. ital. di Scienze nat. III 11-38 (1861).

*Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità trovati nelle torbiere e nelle marniere dell'Italia*. Torino 1862.

(2) La maggior parte degli oggetti del Museo paleontologico della Scuola di Applicazione degli Ingegneri in Torino venne poco per volta acquistata dal GASTALDI aere proprio, del quale nè egli nè la famiglia furono risarciti.

(3) Degli *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti* furono pubblicati due volumi (1875-1878); il 3° e il 4° sono in corso di pubblicazione. La ricchissima raccolta di vetri, ottenuta recentemente dalle escavazioni nelle necropoli di Palazzolo vercellese e dei dintorni di Crescentino, doveva suggerire al Consiglio Provinciale di Torino ben altro voto di quello, che alla Società medesima, creata con la intelligenza e col favore della Deputazione Provinciale, toglieva l'annuo sussidio e ne metteva in forse la esistenza.

vennero mai meno in queste regioni, che furono teatro di grandi avvenimenti fin dalle età più remote: contribuirono efficacemente a continuare le tradizioni dei classici studi. Mentre taluni, come Tommaso Valperga di Caluso<sup>1</sup>, Giannantonio Arri<sup>2</sup>, e ultimamente Vittore Testa<sup>3</sup>, mantenevano viva la conoscenza dei linguaggi semitici, ora negletti e quasi sbanditi da questo Ateneo, molti percorrevano il campo dell'erudizione antiquaria: tra questi erano Francesco Regis<sup>4</sup>, Carlo Antonio Pullini<sup>5</sup>, Carlo Randoni<sup>6</sup>, Giuseppe Anselmo Ilarione Spitalieri da

(1) *Prime lezioni di gramatica ebraica*, di Tommaso VALPERGA CALUSO, professore di lingue orientali nella Università degli studi. Torino 1805.

*La cantica ed il salmo XVIII* secondo il testo ebreo, tradotti in versi da Euforbo Melosigenio p. a. Parma 1800.

(2) *Lapide fenicia di Nora in Sardegna*, dichiarata da Giannantonio ARRI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXVIII 59-106.

Joan. Antonii ARRI *Observationes in quosdam Abbasidarum numos atque in alia monumenta arabico-cufica*; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXIX 33-85.

Joannis Antonii ARRI *De Lingua Phoenicum*; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.) I 351-384.

(3) *L'iscrizione di Mesa re di Moab*, illustrata e commentata da Vittore TESTA; negli Atti dell'Acc. d. Sc. VIII 751-888, IX 435-455, 679-720, 775-849, X 135-171, 314-350, 454-474, 543-568, 694-755, 870-909.

(4) *La mitologia considerata come maestra di morale e di politica*, di Francesco REGIS; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XIII 411-419 (an. 1803).

*Discorso sopra il passaggio di Annibale per le Alpi*, di Francesco REGIS; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XIII 544-560 (an. 1809).

*Discorso sopra il soggiorno di Annibale a Capoa*, di Francesco REGIS; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XIX 359-365.

(5) *Saggio di antiche gemme incise coi relativi articoli d'esposizione*, del sig. abate Carlo Antonio PULLINI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XIX iij-xvj.

(6) *Osservazioni sulla prospettiva degli antichi*, lezione dell'architetto Carlo RANDONI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXIX 28-38.



Cessole <sup>1</sup>, Antonio Giobert <sup>2</sup>, Giuseppe Manno <sup>3</sup>.  
I luoghi controversi degli scrittori greci e latini  
dichiaravano Amedeo Peyron <sup>4</sup>, Giovanni Maria  
Bertini <sup>5</sup> e Gianfrancesco Napione <sup>6</sup>: altri disserta-  
vano sulle opere d'arte sfuggite alla distruzione <sup>7</sup> e

(1) *Notizie sul monumento dei trofei d'Augusto di Torbia e sulla via Giulia Augusta*, del conte Giuseppe Anselmo Ilarione SPITALIERI di Cessole; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), V 161-184.

(2) *Dell'aratro degli antichi, paragonato coll'aratro piemontese*, memoria del prof. Giovanni Antonio GIOBERT; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXIII 47-82.

(3) *Della libertà dei giudizi storici sopra i morti*, saggio del barone Giuseppe MANNO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXVIII 301-315.

*Saggio di alcune espressioni figurate e maniere di dire vivaci della barbara latinità*, del barone Giuseppe MANNO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXVII 123-154.

(4) *De loco geometrico in Platonis Manone*, commentatio Amedei PEYRON; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), X 117-122.

(5) BERTINI Giovanni Maria *Nota illustrativa di un passo di Erodoto*; negli Atti dell'Acc. d. Sc. III 498-501.

(6) *Della iscrizione e dei bassi rilievi dell'arco di Susa*, memoria di s. e. il sig. conte Gianfrancesco GALEANI NAPIONE DI COCCONATO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXX, 155-160.

*Osservazioni intorno alla discesa ed alla irruzione de' Cimbri in Italia*, del conte Gianfrancesco GALEANI NAPIONE DI COCCONATO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), I 1-22.

*Osservazioni intorno alla interpretazione data dal sig. Lorenzo Pecheux* [nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XIX 332-335] *ad un luogo di Plinio* [lib. XXXV], di Gianfrancesco NAPIONE; nelle Mem. cit. pg. 336-349.

*Giunta alle Memorie pubblicate nei volumi dell'Accademia delle Scienze di Torino nell'anno mccccxi intorno al luogo di Plinio H. N. lib. XXXV, cap. 10, in cui narra la contesa tra Apelle e Protopene*, di s. e. il sig. conte Gianfrancesco GALEANI NAPIONE DI COCCONATO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXX 161-164.

*Del sacrario gentilese* illustrato dal conte GALEANI NAPIONE in dodici lettere dirette al celeberrimo Ennio Quirino Visconti; nel Giornale Arcadico.

(7) *L'arco antico di Susa* descritto e disegnato dall'architetto Paolo Antonio MASSAZZA. Torino 1750.

*Ricerche storiche intorno alle armature scoperte nell'isola di Sardegna*, di Giuseppe GRASSI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXV 119-156.

sulle nuove scoperte locali<sup>1</sup>, ch'eran lume alla storia subalpina, insigni, oltre i già ricordati<sup>2</sup>, il Durandi<sup>3</sup>,

(1) *Sopra un' antica iscrizione latina, scoperta, or son pochi anni, nelle campagne di Pollenzo, memoria di Cesare di SALUZZO*; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XI 281-286.

*Notice historique sur une inscription consulaire trouvée dans les décombres du donjon d'une des portes de la ville de Turin*, par Modeste PAROLETTI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XV 265-280 (an. 1805).

*Lezione intorno ad un diploma militare di demissione militare dell'imperatore Nerva, ritrovato in Sardegna*, del cav. D. Lodovico BAILLE; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXV 201-216.

*Notizia di un nuovo congedo militare dell'imperatore Adriano ritrovato in Sardegna*, del cav. Lodovico BAILLE; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXIX 1-14.

(2) Si aggiungano le opere seguenti:

*Li ki ou mémorial des vites, traduit pour la première fois du chinois et accompagné de notes, de commentaires et du texte original*, par J. M. CALLERI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XV 1-198.

*Dissertazione sulle Sibille*, del conte CORTE DI BONVICINO; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXIII 161-165.

*Mémoire sur la vallée d'Aoste et particulièrement sur la cité*, par le comte DE-LOCHE; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXV 27-64.

*De ratione nummorum, ponderum et mensurarum in Galliis sub primae et secundae stirpis regibus*, auctore Spiritu FOSSATI, i. u. d.; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), V 39-159.

(3) *Dell'antica condizione del Vercellese e dell'antico borgo di Santia*, di Jacopo DURANDI. Torino 1766.

*Dell'antica città di Pedona, Caburro, Germanicia e dell'Augusta dei Vagienni*, di Jacopo DURANDI. Torino 1769.

*Il Piemonte Cispadano antico ecc.*, di Jacopo DURANDI. Torino 1774.

*Notizie dell'antico Piemonte Traspadano*, di Jacopo DURANDI. Torino 1803-1804.

*Schiarimenti sopra la carta del Piemonte antico e de' secoli mezzani*, di Jacopo DURANDI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XIX 681-714.

*Della popolazione d'Italia in circa l'anno di Roma 526*, dedotta dalla quantità di truppe fornite dai Romani e loro alleati per la guerra gallico cisalpina, di Jacopo DURANDI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XIX 1-36 (1811).

*Osservazioni sopra alcune recenti scoperte geografiche fatte nell'Africa settentrionale, e singolarmente sopra il paese de' Garamanti*, di Jacopo DURANDI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XVII (1809) 1-54.

*Saggio della storia degli antichi popoli d'Italia*, di Jacopo DURANDI. Torino 1769.

il Vernazza<sup>1</sup> ed il Gazzera<sup>2</sup>, che tennero lungamente in onore il culto delle memorie antiche.

*Ricerche sopra l'età, in cui la sede e il culto delle Muse si trasportò dal monte Olimpo in su quel del Parnaso, dell'Elicon, Pindo, ecc.: vera epoca della civilizzazione, e prima cultura letteraria della Grecia antica*, di Jacopo DURANDI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XIX 37-109 (1811).

(1) *Recensio nummorum qui Secusii anno MDCCCXI mense septembri sunt reperti*, facta ab Josepho VERNAZZA DE FRENEY; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXI 299-337 (an. 1813).

*Lapide romana*, spiegata da Giuseppe VERNAZZA DI FRENEY; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXI 662-678.

*Anulus a Josepho VERNAZZA illustratus postridie calendas iunii MDCCCXVI*; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXIII 214-218.

*Inscriptio Caietana* emendata ab Josepho VERNAZZA DE FRENEY; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXI 656-659.

*Diploma di Adriano* spiegato dal barone VERNAZZA DI FRENEY; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXIII 83-160.

(2) *Iscrizione metrica vercellese*, dell'abate Costanzo GAZZERA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXIII 193-218.

*Il castello di Bodincomago diverso dalla città d'Industria*, lezione di Costanzo GAZZERA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXIV 27-56.

*Di un decreto di patronato e clientela della colonia Giulia Augusta Usellis e di alcune altre antichità della Sardegna*, lezione accademica del prof. Costanzo GAZZERA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXV 1-100 bis.

*Notizia di alcuni nuovi diplomi imperiali di congedo militare e ricerche intorno al consolato di Tiberio Catio Frontone*, del prof. Costanzo GAZZERA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXV 217-260.

*Dichiarazione di un dittico consolare inedito della chiesa cattedrale della città di Aosta*, del prof. Costanzo GAZZERA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXVIII 225-239.

*Congetture intorno ad una statua di bronzo del gabinetto particolare di S. M. il re Carlo Alberto*, del prof. Costanzo GAZZERA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), I, 129-143.

*Delle iscrizioni cristiane antiche del Piemonte*, discorso di C. GAZZERA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XI 131-277.

*Appendice al discorso intorno alle iscrizioni cristiane antiche del Piemonte*, di Costanzo GAZZERA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XI 293-325.

*Aggiunte e correzioni al capo primo delle iscrizioni cristiane antiche del Piemonte concernente ai primi vescovi della città d'Alba*, di Costanzo GAZZERA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XVII 1-22.

Specchiandosi in essi, molti egregi uomini, anche in questi ultimi tempi, volsero i loro studi alle investigazioni storico-archeologiche <sup>1</sup>, od intesero a

---

*Del ponderario e delle antiche lapidi Eporediesi*, discorso di Costanzo GAZZERA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XIV 1-70.

*Lettre de M. l'abbé Constance Gazzera à M. N.... membre de l'Institut de France sur la fausse interprétation d'une inscription romaine découverte en Valachie* (nelle Mémoires de la Société Royale académique de Savoie, tome XI).

*Discorsi intorno alle zecche e ad alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, d'Incisa e del Carretto*, del prof. Costanzo GAZZERA; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. XXXVII 47-122.

(1) *Dell'ordinamento giudiziario dei Romani sino a Costantino il Grande*, cenni storici di P. L. ALBINI; nelle Mem. dell'Acc. d. Sc. (ser. sec.), XI 1-19.

*Dei libertini*, dissertazione di Ermanno FERRERO. Torino 1877.  
*L'ordinamento delle armate romane*, ricerche di Ermanno FERRERO. Torino 1878.

*La Moschea della Mecca*, memoria illustrativa di una lastra di ceramica verniciata rappresentante il piano topografico della Moschea della Mecca, di Rodolfo V. LANZONE. Torino 1874.

*Viaggio di Palestina e Soria di Kaid Ba XVIII sultano della 2ª dinastia Mamelucca fatto nel 1477*, testo arabo pubblicato da Rodolfo V. LANZONE. Torino 1878.

*Lezioni sulla etnografia dell'Italia antica*, di Luigi SCHIAPARELLI. Torino 1873.

*Le stirpi iberico-liguri nell'occidente e nell'Italia antica*, di Luigi SCHIAPARELLI. Torino 1880.

*Le stazioni lacuali del lago di Varese*, lettera di Angelo ANGELUCCI. Como 1863.

*Le palafitte dell'età della pietra nel lago di Varese*, lettera di Angelo ANGELUCCI. Torino 1866.

*Le armi di pietra donate da S. M. il re Vittorio Emanuele al Museo nazionale di Artiglieria*, di A. ANGELUCCI. Torino 1865.

*Una visita ai laghi di Salpi e di Lesina nella Capitanata*, lettera di Angelo ANGELUCCI. Genova 1872.

*Ricerche preistoriche e storiche nella Italia meridionale (1872-1875)*, scritti varii del maggiore Angelo ANGELUCCI. Torino 1876.

*Le selci romboidali, i pugnali delle mariere, la spada e la scure d'arme di bronzo dell'armeria reale di Torino*, di Angelo ANGELUCCI. Parma 1876.



raccogliere ed illustrare le scritte reliquie delle antiche età'; e nel modo istesso che i marmi segusini erano stati bellamente disposti nel palazzo del Seminario di Susa, per gli eporediesi si adoperò Felice Moreno, e Carlo Racca pei novaresi<sup>2</sup>. Da una ricca collezione epigrafica, sapientemente dichiarata, riacquistò Vercelli l'antico splendore<sup>3</sup>; e così Asti e l'augusta città dei Vagienni<sup>4</sup>.

Nè le ricerche sono esaurite; e ai volonterosi di interrogare il passato darà la terra i suoi responsi; chè della civiltà dei popoli della Superiore Italia, prima che le aquile romane vi facessero sentire il battere delle loro ali, è quasi muta la storia, e nuovi materiali si aspettano a documento delle età più

---

*Gli ornamenti spiraliiformi in Italia e specialmente nell'Apulia*, memoria con figure, di Angelo ANGELUCCI; negli Atti dell'Acc. d. Sc., XI 876-911.

(1) *Di un'iscrizione celtica trovata nel Novarese*, per Giovanni FLECHIA. Torino 1864.

Thomae VALLAURI *De inscriptione Mediolani effossa anno MDCCCLXVII*; negli Atti dell'Acc. d. Sc., XII 225-231.

*Diploma imperiale d'Industria* (Monteu da Po), di Vincenzo PROMIS; negli Atti dell'Acc. d. Sc., XV 243-254.

(2) *I marmi scritti di Novara*, pubblicati dal cav. Carlo RACCA. Novara 1862.

(3) *Iscrizioni vercellesi*, raccolte ed illustrate dal p. d. Luigi BRUZZA barnabita. Roma 1874.

(4) *Asti colonia romana e sue iscrizioni latine*, per G. F. MURATORI; negli Atti dell'Acc. d. Sc. IV 65-135.

*Iscrizioni romane dei Vagienni*, per Giovanni Francesco MURATORI. Torino 1869.

*L'Augusta dei Vagienni e suo sito*, per G. F. MURATORI; negli Atti dell'Acc. d. Sc. I 240-266, 327-351.

lontane, ora che la scienza, lasciando nella sua placida quiete il domma indiscutibile, alla conquista della verità cammina dirittamente e senza impacci, tutelata in tutte le sue manifestazioni dalla libertà del pensiero.

---